

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 16 gennaio 2015



## ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	16/01/15	P. 1-28	Ordini soggetti ai principi anticorruzione dal 31 gennaio	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	---------	---	-------------------	---

## RPT

Italia Oggi	16/01/15	P. 31	Mercato dei lavori pubblici aperto a tutti		3
-------------	----------	-------	--	--	---

## PARTIVE IVA

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 41	Partite Iva contro l'aumento Inps	Giovanni Parente, Matteo Prioschi	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------------------------	---

## REGIME DEI MINIMI

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 26	La retromarcia sulle partite Iva		6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

## GRANDI OPERE

Repubblica	16/01/15	P. 25	Lupi: "Via il tetto del 3% se investiamo in cantieri condivisi da Bruxelles"	Lucio Cillis	7
------------	----------	-------	--	--------------	---

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 24	Delrio: per le partecipate riordino «definitivo»	Eugenio Bruno, Giorgio Pogliotti	9
-------------	----------	-------	--	-------------------------------------	---

## ILVA

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 11	L'Iva si trova costretta a rallentare	Domenico Palmiotti	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	----

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 11	Cdp: «Su Iva faremo il possibile»	Celestina Dominelli	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	----

## HORIZON 2020

Italia Oggi	16/01/15	P. 36	Servizi Ict, incentivi per 9,2 mln		13
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

## PROTEZIONE CONSUMATORI

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 44	Contratti con i legali senza abusi	Marina Castellaneta	14
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	----

## ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 5	Commercialisti: «Via l'obbligo di segnalazione»		15
-------------	----------	------	---	--	----

## CONTRATTI DI RETE

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 45	Contratti di rete, registrazione online e senza notaio	Flavia Landolfi, Alessandro Sacrestano	16
-------------	----------	-------	--	---	----

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	16/01/15	P. 31	Elezioni suppletive al Cnpi		17
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

Italia Oggi	16/01/15	P. 31	In marcia verso la laurea		18
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

## FORMAZIONE CONTINUA

Italia Oggi	16/01/15	P. 31	Formazione Consultazione pubblica		19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	16/01/15	P. 24	Rimpatri senza commercialisti	Cristina Bartelli	20
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

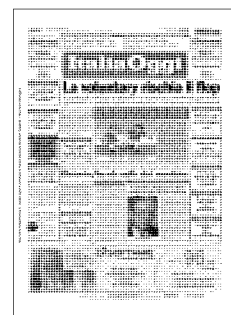
## AVVOCATI

Sole 24 Ore	16/01/15	P. 44	Avvocati, sbloccate le elezioni	Giovanni Negri	21
Sole 24 Ore	16/01/15	P. 44	Formazione forense rispettosa della legge		22

PROFESSIONISTI

## Ordini soggetti ai principi anticorruzione dal 31 gennaio

*Pacelli a pag. 28*



## Tour de force per rispettare le molteplici disposizioni della legge

# Anticorruzione dal 31/1

## Per gli ordini è l'ora della trasparenza a 360°

DI **BENEDETTA PACELLI**

**O**rdini soggetti ai principi dell'anticorruzione a partire dal 31 gennaio. Con alcuni compromessi e molta confusione sulla norma da applicare è questo uno dei pochi risultati raggiunti dall'incontro che si è tenuto mercoledì tra i consiglieri dell'anticorruzione, i due presidenti di Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rtp (Rete delle professioni tecniche) in rappresentanza di tutte le professioni e un rappresentante del consiglio del notariato, (la categoria già da novembre ha avviato un tavolo tecnico con l'Anac).

Ancora due settimane di tempo quindi prima che l'Autorità nazionale dell'anticorruzione guidata da Raffaele Cantone inizierà ad esercitare i propri poteri di vigilanza sul rispetto dell'obbligo di adozione del piano triennale della prevenzione della corruzione, del programma triennale della trasparenza o dei codici di comportamento e della nomina di un responsabile della prevenzione della corruzione dell'ente. Ma nessuna tagliola o sanzioni, almeno in questa prima fase di applicazione della norma. Nel frattempo però gli ordini dovranno inviare singole delibere nazionali con la nomina del referente nazionale dell'anticorruzione per ogni professione. Quel-

lo del responsabile della prevenzione dei fenomeni corruttivi, infatti, è un ruolo chiave, a cui la legge ha affidato un grande compito di responsabilità. Per questo la norma prevedeva che il responsabile fosse scelto tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima

fascia in servizio, figura però inesistente per gli enti di piccole dimensioni, che comporterebbe solo un aggravio di spesa. Ecco perché in questo caso l'Anac è venuto incontro all'esigenza della realtà ordinistica specificando che questo soggetto possa essere identificato anche in un funzionario o in un consigliere a patto che sia una figura interna all'amministrazione. Sempre entro la data del 31 gennaio, poi, all'Autorità dovranno arrivare quattro distinti regolamenti declinati a

seconda delle esigenze delle categorie, e quindi della loro organizzazione su base provinciale, territoriale, regionale o del tribunale di riferimento. Restano comunque ancora molte incognite su come applicare una normativa pensata per le grandi pubbliche amministrazioni (a cui comunque gli ordini non vogliono sottrarsi), a un comparto professionale composto per lo più di strutture di piccole dimensioni. Uno dei temi scoperti è infatti l'attuazione del principio della trasparenza che, nella sua lettura fedele della norma, obbliga gli ordini alla pubblicazione di redditi e patrimoni dei dirigenti così come i curricula e i compensi non solo legati alla carica ma anche ad altri incarichi pubblici. Nessun passo indietro, invece, sul principio dell'incompatibilità delle cariche tra quella di dirigente di categoria e di rappresentante politico.



Raffaele Cantone

## Mercato dei lavori pubblici aperto a tutti

Un mercato dei lavori pubblici aperto. A tutti i professionisti preparati e competenti, giovani e meno giovani. È il primo obiettivo di un documento in dieci punti che i rappresentanti della Rete delle professioni tecniche (di cui fanno parte Architetti, Chimici; Dottori agronomi e Dottori forestali; Geologi; Geometri, Ingegneri; Periti agrari; Periti industriali; Tecnologi alimentari, in rappresentanza di oltre 600 mila professionisti) ha presentato ieri ai senatori della Commissione lavori pubblici nel corso di un'audizione in materia. Un confronto che arriva nel pieno della discussione per la riforma del nuovo codice dei lavori pubblici, rilanciata dall'attuale governo e trascinata dall'obbligo di recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni (n. 2014/24/Ue).

Una grande occasione, dice la Rete, per rivedere globalmente il quadro normativo dei lavori pubblici, «oramai frammentato da una serie di interventi legislativi, con leggi omnibus, che hanno privato sia il codice dei contratti che il regolamento di attuazione della loro identità originaria». Anzitutto, chiede quindi la Rete, occorre rimuovere «le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai professionisti giovani e ai meno

giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati».

Dunque un mercato dei lavori pubblici più largo, meno settario, più professionale. E, a questo proposito, torna anche la proposta legislativa di un rilancio del concorso di idee e di progettazione quali strumenti per far vincere in gara il contenuto della proposta progettuale anziché l'identikit del progettista o il costo della progettazione. Un modo questo per dare spazio anche ai giovani professionisti. Strumenti che consentono un dibattito pubblico sulla trasformazione dei territori e più trasparenza, a patto che anche le commissioni aggiudicatarie siano riformate, come propone la Rpt, puntando su «giurie miste (stazione appal-

continua talvolta ad avere un ruolo marginale rispetto a quello dei lavori, nel documento di Rpt appare chiara anche dalle altre proposte avanzate per la riforma del codice dei contratti pubblici. Il fondo rotativo per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria viene rilanciato per dare le possibilità di rompere il circolo vizioso che paralizza sul piano finanziario la macchina degli appalti e infine si spinge «per rilanciare la procedura del project financing, quale strumento per coinvolgere i privati in un processo condiviso di rigenerazione urbana sostenibile». Insomma, ha spiegato Sergio Molinari consigliere delegato in materia, presente in Audizione ieri assieme al presidente Giovannetti, «questa può essere una chance significativa per riordinare, semplificare e soprattutto correggere

i difetti che il sistema nel suo complesso ha mostrato fino ad ora. È un'opportunità che va colta senza indugi e che può davvero riattivare il mercato dei lavori pubblici, eccellente motore di sviluppo economico del nostro paese».



Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
[www.cnpi.it](http://www.cnpi.it) - [www.eppi.it](http://www.eppi.it)



**Professionisti.** Per evitare l'aliquota previdenziale del 30,72% i professionisti senza Albo lasciano la Gestione separata

# Partite Iva contro l'aumento Inps

Molti lavoratori scelgono la strada dell'estero o di iscriversi alla cassa commercianti

**Giovanni Parente  
Matteo Prioschi**

■ Anno 2015, le **partite Iva** iscritte in via esclusiva scappano dalla **gestione separata dell'Inps** per evitare l'aumento di tre punti percentuali (dal 27,72 al 30,72) dei contributi da versare, con la prospettiva di arrivare al 33,72% nel 2018. Si tratta di circa 200mila ricercatori, traduttori, informatici e altri professionisti operanti nel terziario avanzato senza l'obbligo di iscrizione agli ordini professionali con relative Casse di previdenza.

Fotografi, grafici e informatici, per esempio, si possono iscrivere alla gestione artigiani, sempre dell'Inps; traduttori, pubblicitari, organizzatori di eventi e chi fa ricerche di mercato emigra alla cassa commercianti. In entrambi i casi si può beneficiare di aliquote inferiori al 24 per cento. Acta, associazione che riunisce e rappresenta questi professionisti, ha organizzato per il 21 gennaio un workshop in cui si forniranno le informazioni necessarie agli interessati. «La fuga dalla gestione separata - afferma Anna Soru, presidente di Acta - è iniziata da tempo. Molti sono passati soprattutto alla gestione commercianti, altri hanno l'opzione dell'ordine professionale anche se l'iscrizione non è obbligatoria per l'attività che svolgono, molti stanno andando all'estero o si utilizza la formula del diritto d'autore».

Ieri è nato un comitato parlamentare apartitico (#PartiteIva #LaPartitanonèchiusa) presie-

## CORRETTIVI

Per il regime dei minimi si profila l'ipotesi di mantenere anche quest'anno la sostitutiva del 5%

duto da Barbara Saltamartini che ha l'obiettivo di congelare l'aumento dei contributi e modificare il nuovo regime dei minimi. Il primo passo dovrebbe essere la presentazione di un emendamento al decreto legge Milleproroghe che blocchi al 27% l'aliquota contributiva. Nei giorni scorsi è arrivata anche l'apertura del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per individuare misure correttive.

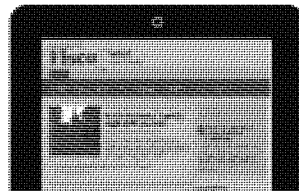
I professionisti auspicano che sia la volta buona, dato che l'aumento non è una novità, essendo previsto dalla legge 92/2012 e finora, nonostante ci fosse tutto il tempo necessario, non è stato fatto nulla per evitarlo. A fine 2013, invece, si era intervenuti con la legge di stabilità per congelare, ma solo per un anno, il passaggio dal 27,72 al 28,72 per cento. Senza ulteriori interventi è però ora ripresata la crescita dell'aliquota prevista dalla riforma Fornero. «Chiediamo l'equiparazione a commercianti e artigiani» precisa Soru, bloccando l'aumento e modificando la situazione attuale.

Ma anche sul fronte della modifica della tassazione c'è grande fermento negli ultimi giorni. È di ieri l'ipotesi lanciata dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, per "ripristinare" il regime del 5% almeno per tutto il 2015 e farlo, così, convivere con il nuovo forfettario con imposta sostitutiva al 15% e soglie di ricavi variabili in base all'attività. «Ho proposto ieri mattina al Ministro, e lo stiamo studiando insieme al viceministro Casero - ha spiegato il sottosegretario - un primo intervento nella conversione del Milleproroghe con la riproposizione del vecchio regime nel 2015, così risolviamo per il 2015 e non si perdono però i vantaggi del nuovo regime». Naturalmente è una

soluzione che richiederebbe una copertura economica, in vista poi di un riallineamento tra le discipline dei due regimi da effettuare con uno dei decreti della delega fiscale, per la quale diventa sempre più forte l'ipotesi di una proroga per l'attuazione (ieri è cominciata in commissione Finanze anche l'esame di un progetto di legge di iniziativa parlamentare).

L'ipotesi Zanetti si aggiunge alle altre iniziative di deputati e senatori. Come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, il Pd ha presentato una risoluzione per modificare le soglie di ricavi del forfettario e cercare di innalzare tutte quelle fissate al di sotto dei 30mila euro. È il caso, per esempio, proprio dei professionisti che attualmente possono restare nel forfettario solo se ricavi o compensi non superano i 15mila euro.

Il Sole **24 ORE**.com

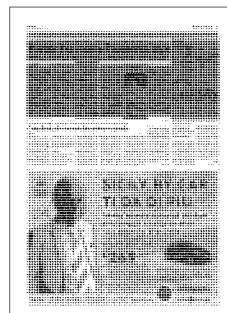


## QUOTIDIANO DEL FISCO Focus sulle sentenze della Cassazione

Sul Quotidiano del Fisco di oggi in esclusiva per gli abbonati:

- l'analisi di **Gian Paolo Ranocchi** sulle criticità della dichiarazione precompilata;
- i commenti alle sentenze di Cassazione di **Ferruccio Bogetti** e **Gianni Rota**.

[www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)



## Il confronto

### LA CRESCITA DELLE ALIQUOTE

Evoluzione dell'aliquota per le diverse categorie di iscritti alla gestione separata. Valori in percentuale

Anno	Partite Iva iscritte in via esclusiva	Collaboratori e altri iscritti in via esclusiva	Pensionati e iscritti anche ad altra gestione
2013	27,72	27,72	20,0
2014	27,72	28,72	22,0
2015	30,72	30,72	23,5
2016	31,72	31,72	24,0
2017	32,72	32,72	24,0
2018	33,72	33,72	24,0

### ALIQUOTE A CONFRONTO

Le aliquote contributive previste per le partite Iva iscritte in via esclusiva alla gestione separata, per gli artigiani e per i commercianti

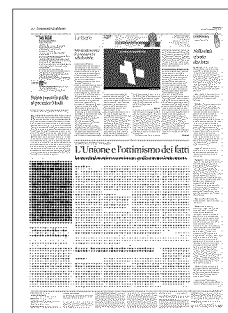
Anno	Partite Iva	Artigiani		Commercianti	
		Fino alla prima fascia di retribuzione	Oltre la prima fascia	Fino alla prima fascia di retribuzione	Oltre la prima fascia
2015	30,72	22,65	23,65	22,74	23,74
2016	31,72	23,10	24,00	23,19	24,00
2017	32,72	23,55	24,00	23,64	24,00
2018	33,72	24,00	24,00	24,00	24,00



# La retromarcia sulle partite Iva

## IL NUOVO REGIME DEI MINIMI

**È** partita la corsa per fare retromarcia sulle partite Iva. Si dovrebbe trovare una soluzione per la tassazione, che nella nuova versione penalizzerebbe troppo i professionisti. E si dovrebbe “congelare” l’aumento dell’aliquota contributiva che deve essere versata alla gestione separata dell’Inps. Quest’ultimo aspetto è particolarmente interessante, dato che la corsa è partita dopo un anno di inerzia. Alla fine del 2013, infatti, si è deciso un primo “congelamento” dell’aumento. Che, ovviamente, è stato fatto provvisoriamente e per solo un anno. Messa una pezza, l’argomento è stato dimenticato per tutto il 2014, tanto che alla fine dell’anno scorso non è stata nemmeno prevista la proroga dello stop. Ora, a tempo scaduto, si è preso atto che si deve intervenire perché un’aliquota contributiva al 30,72% (con la prospettiva di arrivare al 33,72%) è troppo. C’è però il rischio di un altro provvedimento tampone. Invece si deve decidere quale sia il giusto onere contributivo per questi professionisti e poi intervenire di conseguenza con un provvedimento strutturale. Altrimenti a dicembre andrà in onda un episodio già visto.



# Lupi: "Via il tetto del 3% se investiamo in cantieri condivisi da Bruxelles"

L'INTERVISTA  
LUCIO ILLIS

ROMA. Questione di uno 0,4 per cento, che poi non è affatto poco. In gioco ci sono circa 6 miliardi di euro prima di sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. Oggi il nostro Paese è vicino al 2,6 per cento e quindi c'è un discreto spazio di manovra per muovere e avviare grandi opere che rilancino il Paese, l'occupazione e il Pil senza sottoporci ad una procedura per deficit eccessivo da parte di Bruxelles.

«La partita dell'Italia è tutta proiettata ad aprire una discussione su questo punto in particolare» dice il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi. «Secondo noi occorre ragionare in maniera più elastica: se le opere come quelle alle quali stiamo dando il via libera nel corso del 2015, rientrano tra quelle volute, ammesse, e cofinanziate dalla stessa Unione europea allora quel tetto, secondo noi, va superato. L'Europa ha bisogno di maggiore flessibilità partendo dai lavori che interessano tutto il Continente europeo. E se questi lavori servono per avvicinare i Paesi membri dell'Unione

“

FLESSIBILITÀ

L'Europa ha bisogno di maggiore flessibilità e l'Italia è pronta ad aprire una discussione

”

allora bisognerà tenerne conto senza far pesare questi investimenti sul debito dell'Italia».

**Il tetto del 3 per cento rimane un confine invalicabile, come pare ormai abbastanza chiaro. Quel mezzo punto scarso che resta quali margini di manovra ci concede?**

«Noi abbiamo già avviato grandi opere ferroviarie strategiche che ci permetteranno di innescare un ciclo virtuoso pari a 5,55 miliardi di euro di investimenti, con una accelerazione positiva per il Pil e nuovi posti di lavoro. Ad esempio il Terzo valico, parte della rete strategica trans-europea di trasporto, il *Ten-t core network*, impegna 600 milioni di euro. L'alta velocità/alta capacità Brescia-Verona-Padova muove circa 3 miliardi ai quali vanno sommati il miliardo e cento milioni della tratta Napoli-Bari, i cui cantieri apriranno il prossimo autunno e gli 850 milioni della Brennero. Tutti lavori su reti Ten, ovvero i *Corridoi europei*, per i quali abbiamo stanziato le risorse nella legge di Stabilità e nello Sblocca-Italia. Quindi parliamo di investimenti che non andranno a gravare sul debito pubblico. E non solo: in questo modo riusciremo ad avere effetti positivi anche sul Prodotto interno lordo e dei nuovi posti di lavoro».

**Più posti e Pil in crescita. In che modo?**

«L'osservatorio dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha rile-

vato come giungano segnali positivi proprio dal settore degli appalti pubblici, dopo anni di stagnazione. Ora questa è una strada che porta una spinta sul Pil e anche sul lavoro diretto e nell'indotto. Ad esempio abbiamo calcolato che ogni miliardo effettivamente utilizzato nelle opere pubbliche, produce complessivamente delle assunzioni per circa 10 mila persone. Le faccio un esempio: solo per il Terzo valico ci sono circa 1.500 operai impegnati».

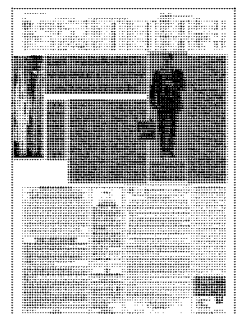
**C'è però un punto che spesso non appare chiaro: quando si parla di opere pubbliche molto spesso gran parte di queste muoiono ancora prima di partire, nonostante il via libera. Insomma i soldi ci sono ma non vengono spesi. Sarà così anche per opere previste al via dal 2015?**

«Vorrei fare chiarezza su questo. Che è sacrosanto. Oggi non ci sono più margini per "bluffare": o tu apri i cantieri nei tempi previsti o io mi riprendo i soldi. Punto. Lo Stato di avanzamento dei lavori, o *Sal*, di opere inserite nello Sblocca Italia e alcune rifinanziate anche in Legge di Stabilità, prevede che queste opere abbiano date certe di cantierabilità, pena la revoca dei finanziamenti. Nel 2015 ci sono in gioco, verranno cioè concretamente spesi, un totale di 820 milioni di euro: 510 per le opere cantierate entro il 31 dicembre 2014 e 310 milioni per quelle da rendere operative entro l'agosto prossimo».

**Ci faccia qualche esempio.**

«Penso alle criticità delle infrastrutture stradali, ponti e gallerie sui cui c'è la possibilità nel solo 2015 di immettere 80 milioni. E poi 65 milioni per la metro di Napoli, i 25 per quella di Torino. Oppure i 40 milioni per le opere segnalate dai Comuni alla presidenza del Consiglio e i 165 previsti per la continuità degli interventi nella galleria del nuovo tunnel del Brennero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL TIMONE  
Il ministro  
dei  
Trasporti,  
Maurizio Lupi

## Nella delega Pa. «Taglio da 8mila a mille» Delrio: per le partecipate riordino «definitivo»

**Eugenio Bruno  
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Il riordino delle partecipate si farà. Anzi lo si sta già facendo. Da un lato, infatti, si andrà avanti sul piano Cottarelli per ridurle da 8mila a mille. Dall'altro, si utilizzerà la delega Pa per il riordino delle società a capitale pubblico. A ribadirlo è stato ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, in un incontro con gli studenti del primo Master in Management politico organizzato dalla Business School del Sole 24 Ore a Roma.

Nel rivelare di avere affrontato il tema proprio qualche ora prima in un pranzo di lavoro con il premier Matteo Renzi, l'ex sindaco di Reggio Emilia ha ribadito qual è la strategia che l'esecutivo intende seguire. Il punto di partenza resta l'analisi sulle società strumentali fatta dall'allora commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli. «Resta fermo - ha assicurato l'esponente del Pd - l'obiettivo di ridurle da 8mila a mille». Nella consapevolezza che il passo più importante lo si fa «con aggregazioni successive, facendo entrare capitali privati e togliendo alla politica i posti nei consigli d'amministrazione». Da qui l'intenzione di utilizzare il disegno di legge delega sulla Pa attualmente all'esame del Senato e i decreti attuativi che seguiranno «per dare il quadro definitivo».

La presenza di Delrio è stata anche l'occasione per fare il punto sulla legge che porta il suo nome: la 56 del 2014 che ha trasformato le province in enti di secondo livello, riducendone le funzioni, e ha fatto nascere dieci città metropolitane. In questi giorni le regioni stanno decidendo quali compiti trattenere, quale lasciare agli enti

di area vasta e quale attribuire ai comuni. Un passaggio cruciale per determinare la sorte dei circa 20mila dipendenti provinciali considerati in esubero. Ribadendo che saranno tutti ricollocati all'interno della Pa grazie al procedimento di mobilità, il sottosegretario ha evidenziato: «La persona che sa fare atti amministrativi è a disposizione della Repubblica e

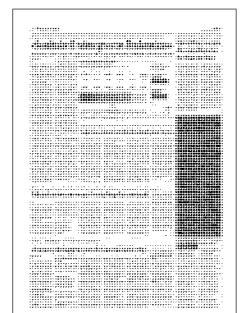
### L'EMENDAMENTO

Nella modifica al Ddl Madia depositata dal relatore piani di rientro ed eventuale commissariamento per le Spa locali con bilanci in rosso

non di proprietà di comuni, province e regioni». Il riordino investirà anche gli immobili provinciali: «Li metteremo in un fondo e abatteremo il debito pubblico di un miliardo», ha spiegato Delrio.

Quanto al Ddl di riforma della Pa, ieri il relatore Giorgio Pagliari (Pd) ha presentato in commissione Affari costituzionali del Senato un primo pacchetto di emendamenti, d'intesa con il governo, che prevede sostanzialmente una stretta sulle partecipate. Quelle con bilanci in disavanzo potranno essere sottoposte a «piani di rientro» con un «eventuale commissariamento». Ci sarà una razionalizzazione del sistema delle Spa pubbliche «secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità», con una «ridefinizione della disciplina, delle condizioni e dei limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie da parte di amministrazioni pubbliche».

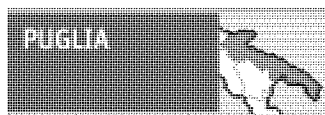
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Ieri per la prima volta fermi gli altiforni per carenza di materie prime: grande preoccupazione degli industriali per l'indotto

# L'Ilva si trova costretta a rallentare

In Senato audizione dei rappresentanti delle istituzioni locali - Vendola: basta con i decreti



**Domenico Palmiotti**

TARANTO

Da ieri l'Ilva di Taranto ha decelerato la produzione per scarsità di materie prime. Non era mai accaduto. In passato più volte altiforni e acciaierie sono stati costretti a marciare a passo ridotto per guasti agli impianti o per problemi di manutenzione, mai però perché scarseggiavano minerali di ferro e fossili. Nel giro di due anni e mezzo, da quando è esplosa l'inchiesta giudiziaria, l'Ilva è passata da una situazione che vedeva i parchi minerali con gli stoccaggi sovrabbondanti, con i custodi giudiziari del gip che in-

## LA SITUAZIONE

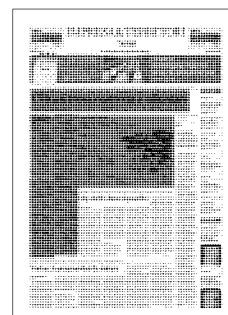
I materiali scarseggiano, inattivi oltre 250 addetti che useranno ferie o i contratti di solidarietà. Gnudi si dice ottimista

tervenivano drasticamente per limitare gli approvvigionamenti, e ridurre così il fenomeno dello spolverio inquinante verso la città, ad unain cui le scorte sono al livello di guardia. Allora l'Ilva protestava verso i custodi giudiziari e la Procura affermando che limitare l'afflusso delle navi significava mettere gli impianti ko, considerata la lontana provenienza delle materie prime e i tempi necessari al trasporto via mare. Adesso, invece, gli altiforni 2, 4 e 5 e le colate continue 1, 2 e 4 delle acciaierie devono produrre poco perché i materiali scarseggiano. Inattivi 250 addetti che useranno ferie pregresse e contratti di solidarietà.

È una fermata di sole 48 ore a partire da ieri per gli altiforni, un po' più lunga per le colate continue, che ripartono tutte il 21 gennaio, ma comunque indicativa di come l'Ilva, in questi giorni che precedono l'avvio dell'amministrazione straordinaria, navighi a vista. È infatti per motivi economici e per mancati pagamenti che la fornitura delle materie prime non avviene con regolarità. Una situazione dalla quale si dovrebbe uscire con l'ingresso dell'Ilva nella legge Marzano. È infatti previsto che a metà della prossima settimana il commissario Piero Gnudi faccia istanza al ministero dello Sviluppo economico e al Tribunale di Milano. Il riscontro è atteso nel giro di pochi giorni in modo che l'azienda possa avviare la nuova fase. Per il momento le dichiarazioni fiduciose di Gnudi

al Senato, che ha annunciato il pareggio nel 2016 e il ritorno all'utile nel 2017, o quelle prospettiche del procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, per il quale l'amministrazione straordinaria potrebbe contare come base di partenza su ben 2 miliardi di Riva, di cui 1,2 relativi al sequestro, sembrano stridere col clima di preoccupazione che si vive a Taranto. Non c'è solo lo stop degli impianti. Confindustria Taranto torna a temere per le imprese appaltatrici col passaggio alla Marzano e dichiara: «Non possiamo accettare provvedimenti che penalizzino ulteriormente il nostro indotto, grazie al quale è stata garantita la continuità produttiva dell'Ilva. Ci aspettiamo invece garanzie - si afferma - che vadano nella stessa logica di rilancio del sistema Taranto più volte auspicata dallo stesso premier». Per Confindustria Taranto, «la situazione debitoria pregressa della totalità delle imprese è talmente esponenziale da non consentire che tale aspetto possa essere marginalizzato rispetto a tutti gli altri in una logica di taglio "doloroso ma necessario", come peraltro è proprio nello spirito della legge Marzano. Tantomeno si può auspicare che ogni modifica a tutela di queste imprese possa passare - dichiara ancora Confindustria Taranto - da emendamenti o iniziative che rischiano di arrivare intempestivi sull'attuazione della procedura dell'amministrazione straordinaria».

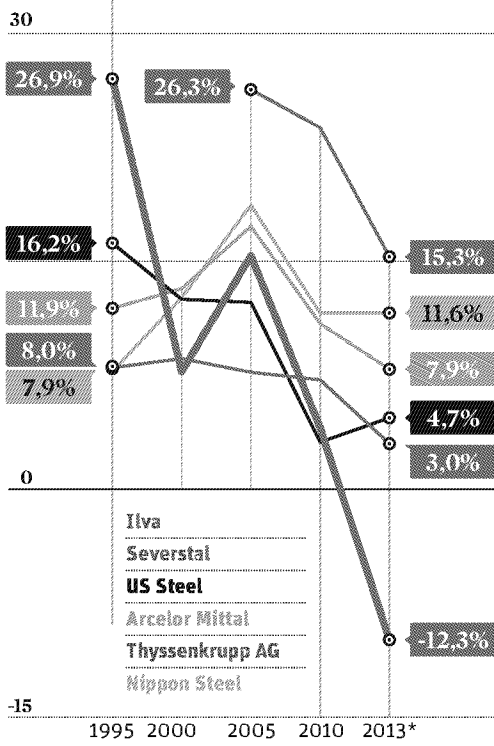
E ieri, intanto, le audizioni in Senato sul dl hanno visto protagonisti gli enti locali. Per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, il «nuovo protagonismo dello Stato» è positivo. Non va bene, invece, «l'ennesimo decreto» perché «i commissari hanno via via espropriato le procedure ordinarie senza ottenere miglioramenti ambientali». E non va neppure bene, per Vendola, la «parcellizzazione» dell'Autorizzazione integrata ambientale. Bisogna «cassare la norma dell'80 per cento» dice Vendola riferendosi all'aspetto che prevede che l'80 per cento delle prescrizioni sia adempiuto entro luglio prossimo e rinviare la conclusione del restante 20 ad un nuovo decreto del presidente del Consiglio. Salute e ambiente, osserva Vendola, si garantiscono solo se si applica l'Aia «nella sua interezza». Meno drastico su questo punto il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, che dichiara: «Occorre chiarire cosa riguarda l'80 per cento e stabilire un termine temporale per la realizzazione del restante 20». E inoltre, rileva il sindaco, «serve più precisione nel dire quando avverranno gli interventi e quando arriveranno i finanziamenti per le prescrizioni ambientali».



## Presente e futuro del siderurgico

L'andamento dei conti e il piano di risanamento ambientale

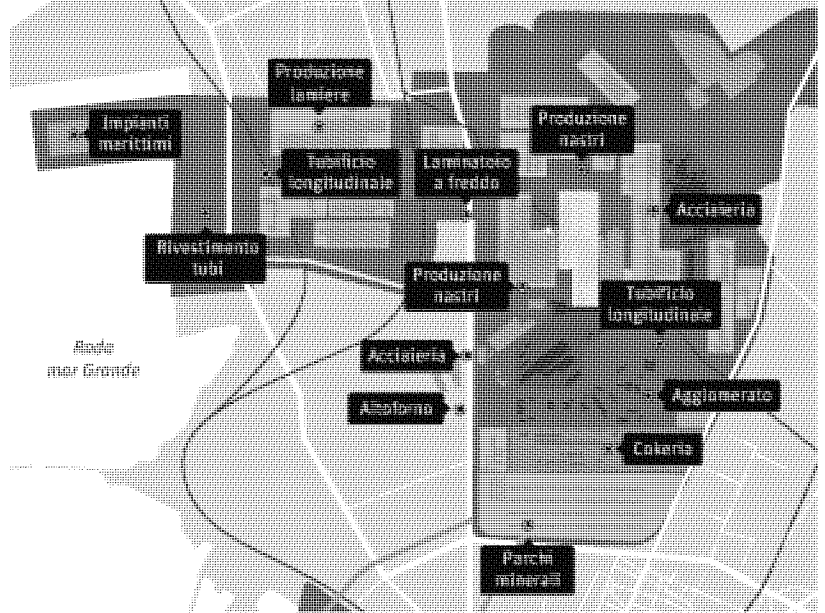
### L'EVOLUZIONE DELLA REDITTIVITÀ INDUSTRIALE MOL/Fatturato netto. Dati in %



\*elaborazioni Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore

### GLI INTERVENTI PER TARANTO

Dal risanamento dell'Ilva al rilancio del porto, fino alla valorizzazione del patrimonio culturale



**1,2 miliardi**  
Fondi sequestrati a Adriano ed Emiliano Riva e destinati al rinnovamento ambientale della siderurgia

**300 milioni**  
Fondi previsti per la bonifica delle aree esterne all'Ilva

**250/500 milioni**  
Fondi previsti per lo sviluppo e il rilancio delle città (porto, arsenale della marina militare, museo archeologico)

La strategia. L'ad Gorno Tempini: «Stiamo cercando di dare un contributo nel rispetto delle nostre regole d'ingaggio»

# Cdp: «Su Ilva faremo il possibile»

**Celestina Dominelli**  
ROMA

«Stiamo cercando di fare tutto il possibile nell'ambito di quelle che sono le regole d'ingaggio di Cdp». Giovanni Gorno Tempini, numero uno di Cassa depositi e prestiti, è tornato ieri sul tema dell'intervento della spa di Via Goito sul dossier Ilva a margine di un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera. «Stiamo cercando di dare il nostro contributo in termini di idee, di tempo, di persone e di finanza dove e come possibile per sviluppare il progetto, anche tramite la soluzione del contenzioso Fintecna». E su quest'ultimo tassello, ha poi aggiunto l'ad, spero ci siano presto buone notizie», che permetteranno all'Ilva di avere a disposizione dei fondi e «a Fintecna di chiudere il contenzioso».

Nessun nict a priori, quindi,

rispetto a una possibile discesa in campo della Cassa. Quello che però Gorno Tempini ci ha tenuto a sottolineare è che qualsiasi soluzione non potrà non tener conto dei paletti statuari che impediscono a Cdp di supportare aziende che non abbiano i conti in ordine e adeguate prospettive di redditività. Un concetto che l'ad e il presidente Franco Bassanini hanno peraltro ribadito anche davanti ai deputati. «Cdp - ha ricordato Gorno Tempini - non può finanziare aziende in perdita», ma, nel caso di intervento «di forme di sup-

## IL PALETTO

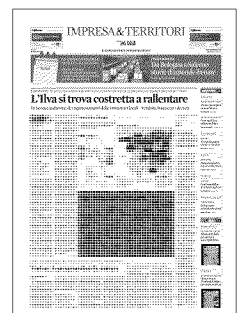
In audizione alla Camera i vertici hanno ricordato che, per statuto, la Cassa non può finanziare le aziende in perdita

porto a garanzia del nostro impiego» lo scenario «potrebbe cambiare» perché, in questo caso, Cassa sarebbe coperta dai rischi. Al momento, ha proseguito il numero uno, «siamo alla fase studio», insieme al governo, «di altre forme di intervento che non potranno però prescindere «dalle nostre regole».

Regole che servono a tutelare la mission di Cassa che, come ha ribadito Bassanini, raccoglie e gestisce il risparmio postale e deve tener conto delle indicazioni europee in termini di classificazione del debito pubblico, ma anche della disciplina sugli aiuti di Stato. «Siamo poi soggetti - ha aggiunto Bassanini - alla vigilanza, seppure speciale, della Banca d'Italia». Una serie di paletti che limitano quindi l'intervento della Cassa laddove non siano assicurati un adeguato ritorno per i risparmiatori e il

rispetto dei vincoli europei. Il presidente di Cdp ha quindi ricordato che, nel corso del tempo, il raggio d'azione della Cassa si è significativamente ampliato come pure il contributo a sostegno del sistema-paese. «Nell'ultimo piano industriale - hanno sottolineato i vertici - Cdp continuerà a esercitare il ruolo di supporto dell'economia focalizzandosi sui motori sani dello sviluppo e mobilitando risorse fino a circa 90 miliardi di euro». Senza contare che, dal 2009, sono state mobilitate risorse per 58 miliardi, il cui grosso, ha precisato Gorno Tempini, «è il plafond Pmi, quasi 100 mila imprese. Nel corso di quest'anno faremo una terza versione. Il nostro ruolo sulle imprese fino a pochi anni fa era nullo - ha aggiunto l'ad - È figlio della crisi e del ruolo anticiclico che si è voluto dare a Cdp, oltre che derivare dalla comparazione che è stata fatta con le altre Npb (national promotional bank), a cui ora siamo molto simili».

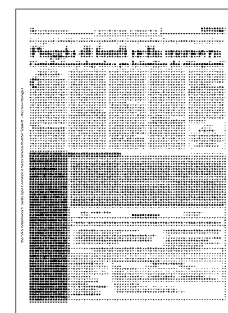
© RIPRODUZIONE RISERVATA



HORIZON 2020

## *Servizi Ict, incentivi per 9,2 mln*

**Contributi fino al 100% per servizi Ict da parte della p.a. sono previsti a valere sul bando H2020-INSO-2015-CNECT del pilastro «Sfide sociali» di Horizon 2020. Attraverso il portale dei partecipanti è possibile presentare domanda di contributo per finanziare progetti che riguardano servizi pubblici innovativi e Ict offerti a cittadini e imprese. Il bando attiva infatti il topic «INSO-1-2015: ICT-enabled open government» e prevede la possibilità di presentare domanda fino al 28 maggio 2015. Saranno finanziate azioni di innovazione e coordinamento proposte da enti locali e altri soggetti giuridici interessati. Sono finanziabili progetti pilota sui servizi pubblici personalizzati e mobili relativi all'uso intelligente e innovativo di grandi volumi di dati pubblicamente disponibili, utilizzo di servizi aperti, applicazioni di servizio pubblico incentrate sui cittadini. Inoltre sono finanziabili progetti pilota in materia di trasparenza finalizzate ad aumentare la trasparenza delle piattaforme tecnologiche basate sulle Tic del settore pubblico, anche con riguardo alla lotta alla corruzione. Il contributo a fondo perduto può raggiungere il 100% della spesa ammissibile.**





Corte Ue. Le regole comunitarie a protezione dei consumatori si applicano anche alla clientela degli studi

# Contratti con i legali senza abusi

**Marina Castellaneta**

Le regole Ue sulle **clausole abusive** nei contratti stipulati con i consumatori si applicano agli accordi conclusi tra un **avvocato** e il **proprio cliente**. Nel segno della tutela della parte debole del contratto e in ragione dell'asimmetria informativa tra le parti, la Corte di giustizia Ue, nella sentenza di ieri (C-537/13), apre la strada all'applicazione della direttiva 93/13 sulle clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori anche ai rapporti contrattuali tra cliente/consumatore e avvocato.

La vicenda al centro della pronuncia di Lussemburgo ri-

guardava una controversia tra una donna e il suo avvocato con il quale la cliente aveva concluso tre contratti standard di assistenza legale, nei quali non erano indicati i termini e le modalità di pagamento. La donna non aveva rispettato la richiesta dell'avvocato di effettuare il pagamento e si era così trovata di fronte a un'ingiunzione. La Corte di Cassazione lituana, prima di decidere, ha chiamato in aiuto la Corte Ue. Nodo della questione, l'applicazione della direttiva ai contratti standard di servizi di assistenza legale. Una questione - osserva la Corte - che va risolta tenendo conto

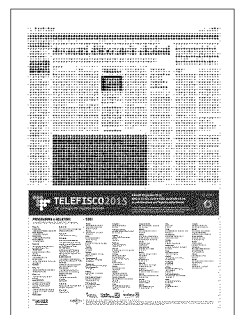
della qualità dei contraenti.

Nel caso in esame, uno dei contraenti ossia il legale agiva nell'ambito della sua attività professionale con la conseguenza che l'atto Ue deve essere applicato. D'altra parte, è chiaro che nei contratti di assistenza legale è certa una disparità tra i clienti/consumatori da un lato e gli avvocati dall'altro, proprio a causa «dell'asimmetria informativa tra tali parti». Le diverse competenze tecniche spingono così la Corte a sottolineare che i clienti hanno bisogno delle tutele assicurate dalla direttiva, proprio perché non sempre sono in grado di valutare la qualità

dei servizi forniti.

Poco importa - prosegue la Corte - la natura pubblica dell'attività degli avvocati: l'applicazione della direttiva non mina in alcun modo «la specificità dei rapporti tra un avvocato e il suo cliente e i principi sottesi all'esercizio della professione di avvocato». Se i legali decidono di ricorrere, all'interno di un contratto, a clausole standardizzate dal loro predisposte o dai propri ordini professionali, sono tenuti a rispettare la direttiva. Una conclusione che, secondo gli eurogiudici, non può essere minata dal fatto che i liberi professionisti sono tenuti al rispetto degli obblighi deontologici e alla riservatezza dei rapporti con i clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTIRICICLAGGIO

## Commercialisti: «Via l'obbligo di segnalazione»

■ Un intervento normativo che esoneri i professionisti dagli obblighi di segnalazione ai fini dell'antiriciclaggio per l'attività di consulenza nei confronti dei contribuenti interessati alla *voluntary disclosure* (si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»). Lo chiede il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi, in una lettera inviata al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e al direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi.

Il caso nasce dopo una nota diramata il 9 gennaio dal Mef, nella quale si sostiene la sussistenza in capo ai professionisti degli obblighi antiriciclaggio nelle operazioni relative alla procedura di collaborazione volontaria.

«La posizione espressa dal Mef - dice Longobardi - pone la nostra professione nella oggettiva impossibilità di esercitare l'attività di assistenza e consulenza finalizzata all'adesione alla procedura di collaborazione volontaria da parte dei contribuenti». «Per questo - afferma il presidente dei commercialisti - ci siamo attivati con il Ministero per ribadire le nostre ragioni». In un incontro con il consigliere di Padoan, Vieri Ceriani, è stata «riscontrata un'importante disponibilità all'ascolto delle nostre posizioni. La speranza è che, per via legislativa o quantomeno amministrativa, l'esonero per i professionisti almeno dagli obblighi di segnalazione alla fine arrivi. In caso contrario, ci troveremo costretti a consigliare ai nostri iscritti di rinunciare alla loro attività di assistenza per la *voluntary* che, così com'è, è per noi davvero troppo rischiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo economico. Il decreto del 7 gennaio

# Contratti di rete, registrazione online e senza notaio

**Flavia Landolfi**  
**Alessandro Sacrestano**

■ Va in soffitta la vecchia registrazione dei contratti di rete, soppiantata da una procedura più snella per accedere al Registro delle imprese che prevede l'iscrizione diretta da parte dei soggetti interessati. Con la firma del decreto dirigenziale del ministero dello Sviluppo economico del 7 gennaio, infatti, si è completato l'iter che puntava a rendere più agile la procedura di costituzione dei contratti di rete. E così dall'8 gennaio è possibile presentare al Registro, attraverso l'apposita procedura telematica messa a punto da Infocamere, il modello ministeriale standard per l'iscrizione del contratto senza necessità di passare dal notaio.

Si tratta di un intervento di non poco conto, atteso dalle imprese interessate. E salutato positivamente da Confindustria, che ha sostenuto la riforma. «Si tratta di una novità per noi molto importante - ha detto Aldo Bonomi, presidente del comitato tecnico reti d'impresa di Viale dell'Astronomia - e sarà sicuramente uno stimolo ulteriore per la creazione di nuovi contratti di rete. La direzione è quella giusta, di semplificazione amministrativa e digitalizzazione degli atti, temi cari a Confindustria per migliorare la competitività delle imprese».

Introdotti dall'articolo 3 del Dl 5/2009, i contratti di rete hanno subito incontrato un particolare appeal da parte delle imprese, che ne apprezzano i vantaggi, primo tra tutti la collaborazione di più imprese "a basso tasso" di burocrazia.

Lo strumento però ha subito una serie di interventi correttivi, tutti orientati ad allargarne la diffusione e l'utilizzo. In tal senso, la legge 134/2012, con cui è stato convertito il Dl 83/2012, ha

stabilito che gli adempimenti di pubblicità del contratto di rete potessero essere assolti redigendone il contenuto, alternativamente, per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente da ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese aderenti.

La trasmissione diretta da parte degli aderenti agli uffici del Registro delle imprese, non era ancora esperibile. Nonostante il modello standard per la comunicazione sia stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

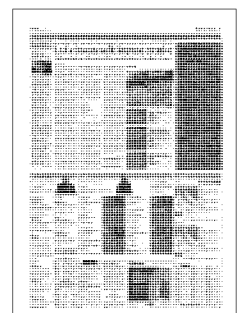
## LA PROCEDURA

L'atto pubblico è un'alternativa Per Confindustria la semplificazione amplierà il ricorso all'istituto

n. 196 del 25 agosto 2012, non poteva però essere trasmesso. Si attendevano, infatti, le specifiche tecniche da approvare con apposito decreto del Mise, cosa a cui il ministero ha provveduto solo il 7 gennaio scorso anticipandone i contenuti nella circolare n. 3676 dell'8 gennaio.

Il software, spiega Infocamere in una nota, è disponibile sul sito [contrattidirete.registroimprese.it](http://contrattidirete.registroimprese.it). Per utilizzarlo basta registrarsi gratuitamente sul portale e disporre, per ogni rappresentante di impresa, di un dispositivo di firma digitale. Prima dell'invio al Registro, prosegue Infocamere, l'atto dovrà essere registrato fiscalmente all'agenzia delle Entrate che provvederà a restituire il numero di registrazione necessario per la trasmissione telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Elezioni suppletive al Cnpi*

Si svolgeranno dal 19 gennaio al 2 febbraio 2015 le elezioni suppletive indette dal ministero della giustizia (nota prot. 0167920) per la sostituzione di un Consigliere nazionale per il quinquennio 2013-2018. Il voto interesserà solo quegli ordini territoriali che, come specifica la nota dello stesso ministero, non hanno all'interno del Consiglio nazionale in carica già un esponente iscritto al proprio albo.



*Le iniziative del Consiglio nazionale dopo le indicazioni del congresso*

# In marcia verso la laurea

## Tre gruppi di lavoro per attuare la riforma

**L**l Congresso straordinario dei periti industriali si è chiuso con un'indicazione perentoria: per i professionisti del domani la laurea è d'obbligo. E così il Consiglio nazionale non ha fatto passare molto tempo per farsi carico dei risultati dell'assise romana e ha messo in campo le prime iniziative per attuare la riforma.

Innanzitutto ha votato all'unanimità, una delibera che non solo prende atto della decisione congressuale, ma traccia anche un inizio di percorso, individuando alcune opzioni con le quali trasferire nei fatti la volontà dei delegati al congresso. Il punto è lavorare per ottenere quelle modifiche normative necessarie per l'innalzamento del livello del titolo di studio (laurea triennale o percorso equivalente) quale requisito indispensabile per accedere all'albo e mantenere così quella posizione che l'Europa attualmente riconosce ai periti industriali, classificandoli nelle professioni regolamentate al livello di qualifica D.

Le prossime tappe, quindi, sono quelle contenute nei principi chiave della delibera che impegna il Consiglio ad attivare «ogni iniziativa finalizzata a rivisitare l'ordinamento professionale per corrispondere alle esigenze della categoria». Per questo sono state create tre gruppi di intervento, già al lavoro, affidate ai diversi consiglieri nazionali che si occuperanno di approfondirne i relativi temi.

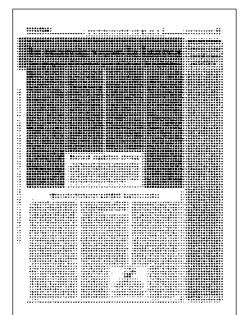
La prima è dedicata all'università, la seconda alla legislazione, la terza all'Europa. Si tratta di tre aree incentrate su altrettanti temi legati uno dentro l'altro. Perché non ci sarà alcuna nuova legislazione senza far riferimento a un contesto europeo che, nello stesso tempo, chiede ai

professionisti una formazione universitaria triennale (o equivalente). Ecco quindi che i componenti della prima area stanno studiando la strategia più opportuna per stringere i rapporti con l'università. Questo significa convenzioni ad hoc, con le quali poter riconoscere anche l'attribuzione dei crediti formativi universitari (anche secondo quanto prevede la riforma delle professioni voluta dalla Severino, dpr 137/12) che vuol dire anche sostenere tutte quelle iniziative finalizzate all'ottenimento del titolo di laurea per gli attuali iscritti che lo vorranno. Magari beneficiando di corsi di alta formazione che potranno essere organizzati anche per favorire la valorizzazione dell'esperienza professionale. Parallelamente si sta studiando una soluzione alternativa alla laurea triennale, non di rango universitario ma comunque ad esso equipollente nella durata e nella formazione.

Il gruppo che si sta occupando del tema legislazione sta verificando, invece, tutte le possibili scelte ordinarie e appunto legislative, visto che l'ordinamento professionale andrà adeguato alle scelte congressuali. Infine il tema dell'Europa, che nel classificare il perito industriale a livello qualifica D della sua direttiva, lo descrive come un professionista che «spaziando dalla progettazione sino alla fase esecutiva, ha la capacità di coordinare e tradurre il progetto sino alla realizzazione dell'opera». Parlare di Europa significa non prescindere da quell'operazione di restyling della direttiva 36 tutt'ora in corso. E significa perciò farsi trovare pronti all'appuntamento di marzo 2016 quando sarà concluso l'esercizio della trasparenza, quell'attività

messata in atto dalla Commissione europea che prevede la valutazione di tutta la regolamentazione nazionale sulle professioni. Si tratta, quindi, di monitorare l'operazione di recepimento del legislatore italiano verificando, come spesso accaduto nel passato, che il recepimento nazionale delle direttive comunitarie avvenga rispettando le vere intenzioni del legislatore comunitario.

«Da qui si ricomincia. Ricomincia un nuovo anno», dice il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, «che coincide anche con una nuova stagione per i periti industriali. Non sarà semplice ottenere quelle modifiche necessarie ma una cosa è certa: siamo al lavoro uniti e compatti per attuare il cambiamento che la base ci ha richiesto. E non ci fermeremo finché non l'avremo raggiunto».



## AGGIORNAMENTO

# Formazione Consultazione pubblica

Al via la consultazione pubblica per l'aggiornamento delle regole sulla formazione continua, obbligo di legge dal gennaio 2014. Da gli inizi di dicembre e fino al 31 gennaio tramite un indirizzo di posta elettronica dedicato ([consultazionefc@cnpi.it](mailto:consultazionefc@cnpi.it)), infatti, ogni perito industriale iscritto all'albo potrà contribuire a ridisegnare la formazione professionale del futuro. Dunque una consultazione pubblica online, preceduta da un momento di discussione e dibattito su tutto il territorio e che dovrà poi essere tradotta in un'unica proposta per singolo collegio da consegnare appunto entro la fine del mese. Per rendere più agevole il lavoro ogni collegio ha ricevuto un file che contiene l'attuale Regolamento sulla formazione obbligatoria inserito nella colonna sinistra di una tabella. Le eventuali osservazioni e modifiche vanno riportate nella colonna destra in corrispondenza di ciascun articolo, evidenziandole con colore del carattere in rosso. La consultazione è rivolta esclusivamente ai collegi provinciali, che possono raccogliere e coordinare

le eventuali osservazioni ricevute nel tempo dai propri iscritti. Sarà oggetto della consultazione unicamente il Regolamento, lasciando libertà di esprimere eventuali osservazioni anche sulle Linee guida, anche se è evidente che l'adeguamento di queste ultime possa (o probabilmente debba) essere eseguito dopo la modifica regolamentare. Due i principi irrinunciabili. Il primo secondo il quale «la formazione continua è un obbligo deontologico e di legge per il professionista e di conseguenza è sottoposta a tutto quanto previsto dal codice deontologico e dalle leggi in vigore, fermo restando il compito di verifica e richiamo, da parte del Consiglio Territoriale, dell'impegno annuale». Il secondo che vede nella formazione continua «un percorso individuale contenente azioni finalizzate all'adeguamento e allo sviluppo delle conoscenze e competenze professionali, in stretta connessione con l'innovazione tecnologica e organizzativa del processo produttivo e in relazione ai mutamenti del mondo del lavoro».



Longobardi (Cndceec): esenzione degli obblighi per la consulenza sulla voluntary disclosure

## Rimpatri senza commercialisti L'antiriciclaggio bloccherà il lavoro della categoria

DI CRISTINA BARTELLI

I dottori commercialisti non presteranno assistenza sulla voluntary disclosure. L'indicazione, espressa dal ministero dell'economia, nei giorni scorsi (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* il 13 e il 14 gennaio scorsi), di attivare i presidi antiriciclaggio, e quindi anche l'invio della segnalazione di operazioni sospette, per le procedure di voluntary disclosure, ha creato il caos e il timore tra i professionisti, dottori commercialisti in primis, che si trovano in primo piano a effettuare e seguire le procedure per il rimpatrio dei propri clienti. Tanto che Gerardo Longobardi, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha preso carta e penna e ha inviato una richiesta ufficiale sia a Pier Carlo Padoan, ministro dell'economia, sia a Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle entrate.

Nella nota, inviata nei giorni scorsi, la richiesta di un intervento normativo che esoneri i professionisti dagli obblighi di segnalazione ai fini antiriciclaggio per l'attività di consulenza nei confronti dei contribuenti interessati alla voluntary disclosure.

«La posizione espressa dal Mef», afferma Longobardi, «pone la nostra professione nella oggettiva impossibilità di esercitare la propria attività di assistenza e consulenza finalizzata all'adesione alla procedura di collaborazione volontaria da parte dei contribuenti».

Per questo motivo, il numero uno dei dottori commercialisti ha già avuto incontri con esponenti del ministero dell'economia. «La speranza», continua Longobardi, «è che, per via legislativa, o quantomeno amministrativa, l'esonero per i professionisti almeno dagli obblighi di segnalazione alla fine arrivi. In caso contrario» annuncia Longobardi, «ci troveremo costretti a con-

sigliare ai nostri iscritti di rinunciare alla loro attività di assistenza per la voluntary che, così com'è per noi è davvero troppo rischiosa».

La preoccupazione è da ricercare nella difficile situazione in cui verrebbero a trovarsi i professionisti sia con i vecchi sia con i nuovi clienti, se, nel dubbio, così come sembra l'indicazione dei tecnici del Mef, facessero segnalazioni per ogni domanda di voluntary disclosure potrebbero ritrovarsi a dover gestire cause con i clienti per danno all'immagine (qualora la segnalazione si rivelasse inutile) e comunque vedrebbero deteriorato un rapporto che nella confidenzialità ha la sua forza.

Se, al contrario, dopo aver effettuato le verifiche e i controlli fossero sicuri che non c'è nulla da temere, in sede di verifica della Guardia di finanza potrebbero trovarsi ad essere contestati perché per la Gdf la segnalazione andava fatta con esito di

andare in contenzioso per accertare chi tra le due parti abbia ragione.

C'è infine da considerare che il professionista rischia davvero grosso, la mancata segnalazione può essere punita con una sanzione che va dall'1 al 40% del capitale e questa tipologia di sanzione non prevede copertura assicurativa. Non ultimo c'è il rischio di cadere in un eccesso di produzione di segnalazioni di operazioni sospette. L'Agenzia delle entrate, tramite l'ufficio voluntary disclosure, l'Ucifi, provvede già a fare le segnalazioni delle operazioni sospette, laddove verifichi la necessità di farle.

Intanto, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, la palla della decisione è meramente politica, da un punto di vista tecnico per il dipartimento del Mef che cura l'antiriciclaggio non sono necessari altri aggiustamenti di tiro in quanto la circolare è stata concordata anche con Uif, Gdf e Banca d'Italia. Tuttal-

più si sono detti disponibili a rispondere ai quesiti in materia preparando delle Faq pubbliche.

Per Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria, «la chiara definizione degli adempimenti antiriciclaggio a carico dei professionisti e degli intermediari rappresenta un elemento di fondamentale importanza nella voluntary disclosure; con specifico riferimento all'obbligo di segnalazione di operazioni sospette, è bene ricordare che la stessa legge 186/2014 prevede espressamente la non punibilità per i principali delitti fiscali, per il reato di riciclaggio e per quello di autoriciclaggio. Intermediari e professionisti, alla luce anche delle eventuali indicazioni che pervengono dalla Banca d'Italia o dal Ministero della giustizia, sono chiamati a definire delle procedure interne con le quali individuare anche specifici indici di anomalia».

—© Riproduzione riservata—



Tar del Lazio. Due ordinanze respingono le richieste di sospensiva per fermare le consultazioni

# Avvocati, sbloccate le elezioni

## La promozione della parità di genere non è stata censurata

Giovanni Negri  
MILANO

■ Si sbloccano le **elezioni forensi**. Con due ordinanze depositate ieri il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata da Anf e Anai sul regolamento del ministero della Giustizia che disciplina il rinnovo dei vertici degli Ordini. A questo punto le elezioni, che molti Ordini avevano calendarizzato per le prossime settimane, potranno svolgersi regolarmente. Lo stesso ministero aveva sollecitato, il 24 dicembre, una pausa di riflessione in attesa della pronuncia della giustizia amministrativa.

Oggetto delle contestazioni era la mancata tutela delle minoranze testimoniata dalla possibilità - ammessa dal regolamento nel nome della parità di genere - di esprimere, da parte di ogni singolo avvocato, un voto di lista oppure per tutti i componenti della lista. In questo modo di conseguenza, nella lettura delle associazioni ricorrenti, la lista vincente avrebbe potuto totalizzare

tutti i posti di consigliere disponibili.

Per il Tar il regolamento non si pone in contrasto con il nuovo ordinamento forense, avendo la possibilità di disciplinare il sistema di voto nel caso in cui le preferenze sono espresse nei confronti di entrambi i generi: infatti si prevede che le liste possono recare le indicazioni dei nominativi fino ad un numero pari a quello complessivo dei consiglieri da eleggere quando i candidati appartengono ai due generi e quello meno rappresentato è riservato almeno a un terzo dei componenti della lista.

Per il Tar «la possibilità, prevista dal comma 5 dell'articolo 9, di esprimere tante preferenze quanti sono i componenti del Consiglio da eleggere è applicazione della previsione - disposta a garanzia dell'equilibrio tra i generi - del quarto alinea del comma 2 dell'articolo 28, legge n. 247 (id est, la possibilità di esprimere "un numero maggiore di preferenze" se destinate ai due generi), come attesta la dichiarata condizione,

posta dal comma 5, che il voto sia destinato ai due generi».

Ad analogo conclusione si deve arrivare per l'ipotesi in cui le liste contengano indicazioni dei nominativi fino ad un numero pari a quello complessivo dei consiglieri da eleggere e il voto è espresso indicando la lista, visto che in questo caso la circostanza che votando la lista il voto sia attribuito ad ognuno dei suoi componenti è limitata all'ipotesi - espressa nel comma 1 dell'articolo 7 come condizione per indicare tanti nominativi quanti sono i consiglieri da eleggere - che i candidati appartengono ai due generi.

Reagisce il segretario dell'Anf Ester Perifano: «Non possiamo escludere di ricorrere in appello al Consiglio di Stato. Stiamo conducendo una battaglia di democrazia e di civiltà per l'affermazione di un principio sacrosanto contenuto nella legge che, in quanto tale, non può essere sacrificato ad altri, ma con altri deve essere contemplato».



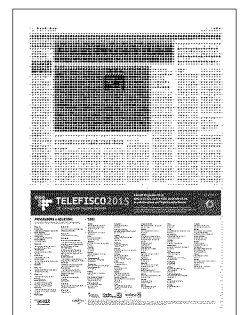
QUOTIDIANO DEL DIRITTO

### La responsabilità dell'avvocato e quella del giornalista

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e uffici legali in un unico abbonamento digitale. Nell'edizione di oggi, articoli di Fabio Zavatarelli su una sentenza della Cassazione sulla responsabilità dell'avvocato e di Marina Castellaneta sulla pronuncia della Corte di giustizia Ue in materia di giornalismo e diffamazione.

[www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com](http://www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Aggiornamento

## Formazione forense rispettosa della legge

■ Al momento non si ravvisano elementi di criticità all'avvio delle attività di **aggiornamento professionale** secondo quanto stabilito per gli Ordini forensi dal regolamento per la formazione continua approvato dal Consiglio nazionale forense nel luglio scorso. Lo ha deciso la Terza sezione del Tar del Lazio, respingendo le richieste con le quali l'Ordine degli avvocati di Roma sollecitava la sospensione del provvedimento.

I giudici amministrativi hanno considerato che «ad una prima sommaria deliberazione propria della presente fase il ricorso non presenta elementi che facciano prevedere un suo possibile accoglimento, atteso che il regolamento impugnato non sembra in palese contrasto con i principi stabiliti dalla legge n. 247/2012 (il nuovo ordinamento forense, *ndr*), introducendo un sistema di aggiornamento e formazione sufficientemente dettagliato quanto a modalità organizzative e criteri di valutazione delle attività formative alle quali sono chiamati a partecipare gli iscritti al Consiglio ricorrente».

In più, per il Tar, «allo stato non si ravvisano gli elementi di criticità in ordine all'avvio delle attività di formazione e aggiornamento professionale evidenziati nel ricorso e ribaditi in camera di consiglio dai patroni dell'Ordine degli avvocati di Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

